

Donne uccise in quanto donne?

E' appena passato l'8 marzo, giorno di celebrazioni e di esternazioni. Scelgo l'intervista più importante: Laura Boldrini, Presidente della Camera. Sintetizzo da "La Stampa" (1).

«Domani andrò fuori, su quel balcone. E abbasserò la bandiera italiana a mezz'asta per le vittime del femminicidio. Ho proposto che lo facciano tutte le istituzioni, ogni volta che una donna viene uccisa in quanto donna. Intanto comincio io. Comunque sul femminicidio non siamo all'anno zero. Il Parlamento ha approvato la nuova legge con pene più severe, stanziando fondi per i centri antiviolenza. La bandiera a mezz'asta è un simbolo. Siccome da anni stiamo assistendo a una strage di donne è giusto che il lutto sia collettivo».

Mah, Signora Presidente (2), ho qualche dubbio. Donne uccise in quanto donne?

Se potessimo interrogare i maschi che hanno ucciso una femmina, si metterebbero a ridere se dicessimo loro che l'hanno uccisa "in quanto donna". Non hanno ucciso "una donna", ma "una particolare donna"; e vi diranno che l'hanno uccisa per un certo motivo. Perché mi tradiva. Perché si è voluta separare. Perché ha voluto divorziare. Perché ha interrotto la convivenza. Perché ha rotto la relazione. Perché mi ha portato via i figli. Perché mi ha portato via la casa.

Non chiamateli delitti passionali. Non chiamateli nemmeno femminicidi. Non sono né l'uno né l'altro: sono "delitti da instabilità familiare".

Digitate su Google "non è tanto la separazione": troverete molti siti che spiegano come non sia tanto la separazione a provocare gravi danni nei figli quanto le modalità di questa separazione e lo stato dei rapporti tra i loro genitori. Diamo per buono questo mantra, visto che è tanto diffuso. I danni nei figli sono comunque certi: possono essere più o meno gravi, si possono attribuire più al conflitto che alla separazione, ma è certo che conflitto e separazione peggiorano la vita dei figli. Conflitto e separazione peggiorano la vita anche agli attori della separazione, oltre a produrre la povertà materiale, fonte di dolori e frustrazioni.

L'instabilità familiare produce anche atti di violenza, fino all'omicidio. Non c'è dubbio che le vittime di questi atti di violenza siano principalmente donne, ma non dobbiamo dedurre che esista una "violenza di genere": dovremo solo prendere atto che maschi e femmine hanno comportamenti diversi.

Nel distruggere un rapporto le femmine realizzano con la perfidia ciò che i maschi realizzano con la violenza. Quando inizia un conflitto, ognuno tira fuori le sue armi: l'arma del maschio è normalmente la brutalità, l'arma della femmina è normalmente la perfidia.

Un esempio? Lui & lei, e il bimbo. La casa l'ha acquistata lui. O, peggio ancora, l'hanno acquistata i genitori di lui. Lei a un certo punto trova un maschietto migliore. Quanto tempo pensate che occorra alla femmina per scaricare il padre di suo figlio, rendendogli la vita in casa insopportabile? Poco tempo, qualche mese. Tanto lei è tranquilla che, in fase di separazione, la casa resterà a lei assieme al bimbo. E, quando le acque si saranno calmate, nella casa potrà entrare il nuovo convivente.

Può essere che il padre del bimbo sia mite e remissivo. Ma può anche darsi che vada in bestia e metta in campo comportamenti brutali che mai avrebbe pensato di adottare. Può accadere, e statisticamente accadrà.

Povero non è sinonimo di ladro, ma, se aumenta il numero dei poveri, aumenterà statisticamente anche il numero dei ladri. Allo stesso modo, se si continua a promuovere l'instabilità familiare, ci sarà un aumento statistico di perfidia femminile (penalmente irrilevante) e un aumento statistico di violenza maschile (penalmente rilevante).

Quanto ci sia di perfidia e quanto di violenza in una vicenda, quanto la perfidia inneschi la violenza, o quanto la violenza inneschi la perfidia, va valutato caso per caso. Ma il ragionamento "poiché il maschio viene arrestato per violenza o per omicidio, significa che è l'unico colpevole" è una deduzione che non regge; certamente non regge davanti a Dio che conosce il cuore del maschio e conosce il cuore della femmina.

Però «non siamo all'anno zero. Il Parlamento ha approvato la nuova legge con pene più severe». Mah, Signora Presidente. Anche qui ho dei dubbi.

Quelli che lei chiama femminicidi sono atti distruttivi e al contempo autodistruttivi. Chi uccide non mira a un suo vantaggio, a volte addirittura uccide e si suicida; in ogni caso sa bene che, non avendo le malizie del

criminale incallito, verrà presto individuato e condannato. Nessun inasprimento di pena può fermare chi mira all'autodistruzione.

«Siccome da anni stiamo assistendo a una strage di donne è giusto che il lutto sia collettivo». Ecco, qui siamo d'accordo, Signora Presidente. Solo che parliamo di cose diverse.

L'unica strage di donne uccise in quanto donne è l'aborto selettivo in India (nascono 109 maschi ogni 100 femmine, 12 milioni di femmine uccise in quanto femmine in 30 anni) e in Cina (nascono 116 maschi ogni 100 femmine). Da noi, dati al 31 luglio 2014 (3), in ambito familiare/affettivo abbiamo 157 omicidi, 56 maschi e 101 femmine.

157 omicidi in ambito familiare/affettivo sono un problema, per i 56 maschi morti, per le 101 femmine morte, e per gli eventuali orfani (genitore morto + genitore in prigione), ma non si risolve con l'inasprimento delle pene e coi centri antiviolenza: questi sono interventi a valle, quando il conflitto è già esploso.

L'intervento migliore è prevenire l'instabilità familiare, promuovendo la famiglia costituzionale, società naturale fondata sul matrimonio. Agevolare con misure economiche la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose, come recita la Costituzione. Disincentivare le convivenze, penalizzandole dal punto di vista normativo e fiscale. Insomma invitare i cittadini italiani al bene comune della stabilità. Più stabilità = meno violenza.

La legge sul femminicidio è una legge antropologicamente erronea nella quale l'aver avuto un legame sentimentale è "un'aggravante" per la violenza o l'omicidio commesso. La saggezza dei popoli ha sempre saputo che il legame sentimentale è "un'attenuante", non un'aggravante.

Anche se continuano a dire che i rapporti sessuali sono poco più che una ginnastica, il maschio e la femmina possono ancora "perdere la testa" per effetto di un legame sentimentale incrinato o sfasciato. Il tentativo di creare un "prendi & lascia" tra maschi e femmine in forma educata e garbata, senza strascichi e ferite, è destinato a fallire.

Il femminicidio è ideologia, ed è complementare alla promozione delle convivenze gay. Da una parte si tutela e si promuove l'identità socio-politica gay coi suoi rapporti naturalmente infecondi. E dall'altra si insiste ossessivamente su come sia pieno di pericoli un normale rapporto uomo-donna, potenzialmente fecondo.

La Costituzione intanto sta sempre là, a ricordarci che la famiglia fondata sul matrimonio è il miglior antidoto a molti mali.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

NOTE

(1) <https://www.lastampa.it/2016/03/07/italia/politica/boldrini-le-donne-che-non-alzano-la-voce-per-me-sono-complici-abNQfvD6rVfWCPJALoQuRM/pagina.html>

(2) Chiamatela "signora presidente", mi raccomando. «Quando un deputato maschio mi chiama signor presidente, io gli rispondo: prego signora deputata».

(3) http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_polizia_criminale_omicidi_violenza_di_genere.pdf